

## ABSTRACT

Con il presente elaborato si intende approfondire il tema relativo alla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, alla luce del decreto legislativo, 8 giugno 2001, n. 231, mediante una ricognizione critico-ricostruttiva delle più consolidate impostazioni dottrinali e giurisprudenziali sviluppatesi attorno al coordinamento tra la parte generale del decreto, con particolare riferimento ai criteri d'imputazione della responsabilità, e la parte speciale, nello specifico le nuove fattispecie colpose, di cui all'art. 25-septies (Omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro) e all'art. 25-undecies (Reati ambientali), del d.lgs. 231/2001.

Nel primo capitolo, sono affrontati i motivi che hanno condotto al superamento del principio sancito dal brocardo *societas delinquere et puniri non potest*. Partendo dalle ragioni dell'originaria esclusione delle persone giuridiche dai destinatari della sanzione penale, si procede ad un'analisi di carattere criminologico con cui sarà messa in luce l'ampia potenzialità lesiva degli enti, rendendo altresì necessario il ripensamento di alcuni degli istituti tradizionali del diritto penale, fino a giungere all'effettivo superamento del noto brocardo di cui sopra.

Il secondo capitolo condurrà ad un'analisi comparatistica tra l'approccio pragmatico dei Paesi di common law e quello "dogmatico" dei Paesi di civil law.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi del decreto legislativo, 8 giugno 2001, n. 231. Esso è suddiviso in due parti: nella prima, si analizzano i motivi che hanno indotto il Legislatore italiano a ad introdurre la responsabilità "amministrativa" da reato degli enti; la natura della responsabilità degli enti; gli enti che possono essere ritenuti responsabili per i reati commessi; il trattamento sanzionatorio contenuto nel D.Lgs. 231/2001 ed infine il catalogo dei reati presupposto. La seconda parte ha ad oggetto i criteri d'imputazione del reato all'ente sia sul piano oggettivo che su quello soggettivo (artt. 5, 6 e 7 D.Lgs. 231/2001), con un particolare focus circa le nozioni di interesse e vantaggio elaborate dalla dottrina e dalla giurisprudenza e sul concetto di "colpa d'organizzazione", necessario per affrontare il contenuto e le funzioni dei modelli di organizzazione e gestione.

Infine, il quarto capitolo rappresenta il nucleo portante di questo elaborato in cui sono affrontati i riflessi che l'inserimento di delitti colposi nel catalogo dei reati presupposto hanno comportato sui criteri di ascrizione della responsabilità. Sono discusse le ragioni della loro esclusione dal catalogo originario dei reati presupposto, per poi procedere ad un excursus sui motivi che hanno spinto il Legislatore ad inserire in prima battuta, all'interno di tale catalogo, l'omicidio colposo e le lesioni gravi o gravissime commessi con violazione della normativa antinfortunistica (art. 25-septies, d.lgs., n. 231/2001). *In primis*, sono esaminate le teorie prospettate dalla dottrina e i pronunciamenti della giurisprudenza in riferimento al problema della compatibilità tra il criterio d'imputazione oggettivo dell'interesse o vantaggio con i reati colposi. *In secundis*, il contenuto del modello di organizzazione, gestione e controllo in relazione alle indicazioni fornite dall'art. 30 d.lgs., n. 81/2008, con un successivo confronto tra le due discipline. In conclusione, l'inserimento tra i reati presupposto anche degli illeciti ambientali, di cui all'art. 25-undecies, d.lgs. 231/2001, con una particolare attenzione rivolta al rapporto tra il modello di organizzazione e gestione e il c.d. sistema di gestione ambientale.